

dal principio della loro istituzione al secolo XIV, e di alcuni anche posteriori, rappresenti propriamente la fisionomia loro. Imperocchè bruciata nel 1577 la sala del Maggior Consiglio, ove attorno nelle lunette sotto il soffitto erano i detti ritratti, se ne perdettero le tracce; e per rifarli convenne certamente al pittore cavarne parecchi o dagli originali, che forse nelle rispettive famiglie si conservavano, o dalle medaglie, o da' monumenti scolpiti, vari essendovene tuttavia nelle chiese di Venezia anteriori al 1577, e pregievoli ne sono le corrispondenti erudizioni illustrative; ma la maggior parte si dovette ritrarre dalla fantasia del pittore stesso, solo potendosi assicurare, che i posteriori al 1577 fino all'ultimo doge Lodovico Manin presentano la verissima loro immagine, la quale però non si poteva ritrarre nelle sale se non dopo la morte di ciascuno, e quella del Manin, siccome morto dopo la caduta della repubblica, vi fu posta con sovrana annuenza, ma col solo nome e cognome. Il Nani, quanto agli antichissimi, fu fedele all'effigie di convenzione, e quanto agli altri imitò allo scrupolo la serie divulgata e generalmente accettata per veridica. Ma siccome tanto ne' ritratti a olio esistenti nelle anzidette due sale, quanto in quelli, negli scorsi ultimi secoli intagliati in rame non è serbato il costume sia della berretta ducale, sia delle vesti; così il Nani si studiò possibilmente conservarlo nel suo intaglio a seconda dell'uso de' tempi in che fiorirono i dogi. E primieramente, quanto alla berretta, prese per norma l'erudita opera: *Della Berretta ducale, volgarmente chiamata Corno, che portasi da' Serenissimi Dogi di Venezia, Dissertazione di Girolamo Zanetti, 1779*. Dall'effigie del doge genuflesso innanzi la Croce, espresso in uno de' mosaici della mezzaluna sopra l'altare della cappella del Battistero di s. Marco (mosaici lavorati dal XI al XIV secolo), il Zanetti cavò una prova che

in antico i dogi usavano della berretta, e non del corno ducale, e la riferisce nella *Dissertazione*. Per la sua rarità ed a cura di G. B. Astori venne riprodotta in Venezia da G. B. Merlo nel 1837. Con tale scorta il Nani alterò la forma del corno secondo il progressivo costume. Però ripetè, com'è ne' ritratti precedentemente incisi, la solita cuffia, anche a' primissimi dogi anteriori al 1177: poichè priva d'ogni buon fondamento devesi tener la tradizione che Papa Alessandro III accordasse a' dogi veneti, oltre altri privilegi, anche il portar sotto la berretta la cuffia; e in effetto l'uso di portarla è ben più antico di quell'epoca, sì quale insegna di persona sagra adoperata non solo da' dogi, ma da altri principi, e sì per decenza e per non restare a capo scoperto del tutto volendo levar il corno. La cuffia adoperata dall'ultimo doge Manin il giorno dell'abdicazione, pervenne in potere del sullodato Casoni. Morto il Casoni nel 1857 fu comperata dal conte Alessandro Albrizzi che gelosamente la conserva con tutti gli attestati che ne assicurano l'autenticità. Col corno il doge era solennemente coronato, e la sua moglie, che avea il nome di *Dogaressa*, era pure coronata con pompa, cioè soltanto le dogaresse suindicate e non tutte. In riguardo poi al vestimento ducale, siccome i più antichi dogi erano esercitati nella milizia, e taluni celebri guerrieri e direttori d'armate, così ad alcuni il Nani pose sotto un abito analogo, sovrappostovi però il paludamento ducale, or chiuso, or aperto dinanzi, vestendoli parte da dogi e parte da generali. Nel vestiario imitò que' dogi espressi in alcuni mosaici della chiesa di s. Marco, e in generale alla descrizione dell'abito ducale del Sansovino, il quale lasciò scritto: » La sottanella sotto il ricco e splendido manto ne' tempi addietro era la veste principale, e in principio si portava colle maniche strette e col collare alto. Non era di seta, poi lo divenne; e indi